

Settimo tricolore del baseball alla Fortitudo, dopo una splendida serie finale con S. Marino, piegata 4-3

Italeri, mezzanotte di fuoco

Matos e i suoi fratelli, una festa da scudetto

IL QUINDICESIMO strikeout di Jesus Matos, miglior titolo di coda di una giornata epica per il baseball, ha regalato all'Italeri Fortitudo il suo settimo scudetto. In Gara 7, domenica notte al Falchi, i biancoblu hanno completato la loro entusiasmante rimonta su San Marino: la giornata era infatti iniziata sotto, per 3-2, nella serie. Il 3 pari era arrivato vincendo Gara 6 nel pomeriggio (9-2). E in serata la bellissima: 2-0, davanti a tremila tifosi. Il pitcher dominicano ne è stato il protagonista: sublime nel suo compito, ha lanciato un complete-game (9 inning interi), concedendo solo 3 valide e nessun punto. L'Mvp della serie è an-

dato all'azzurro Claudio Liverziani, secondo tricolore a Bologna e quarto personale, che ha chiuso la finale con 13 punti battuti a casa (media .280). Ma lo scudetto porta anche il nome di Pipe Urueta, prima criticato, ma nei playoff capace di battere .317 contro il .187 della stagione.

Equilibrata, lunga e tesa, la serie che pareva segnata dalla rissa di Gara 3 (una giornata a Newman, fischiatissimo qui, due al bolognese Almonte) è terminata alle 23.52 di domenica, su quello strikeout che è pure record societario eguagliato: questo eliminava l'ultimo sanmarinese e lanciava i fuochi d'artifi-

cio, dopo l'inchino sul monte e il dito rivolto al cielo. Dal diamante bagnato di champagne, una volta consegnate ai tricolori coppa e medaglie d'oro, i tifosi si sono poi spostati verso gli spogliatoi, per i souvenir e gli autografi sulle palline, come da tradizione Usa. Matos il più richiesto, ma anche il manager Mauro Mazzotti, al secondo scudetto in sei anni a Bologna e in scadenza di contratto. L'addio potrebbe essere vicino: Grosseto bussa.

La finale. Gara 1: Bologna 4-0. Gara 2: S. Marino 5-4. Gara 3: Bologna 14-6. Gara 4: S. Marino 2-0. Gara 5: S. Marino 7-6. Gara 6: Bologna 9-2. Gara 7: Bologna 2-0.

IL TIFOSO



Stefano Bonaga

MARCO MARTELLI

SUI gradoni del Falchi non se n'è perso un secondo, dello scudetto dell'Italeri. Giaccone rosso foderato e guanti d'ordinanza per combattere il freddo, anche il filosofo Stefano Bonaga ha esultato per una sua vecchia passione, quel baseball che segue da quand'era ragazzo e che ha rispolverato da tre anni, preferendolo a calcio e basket.

Perché il baseball, Bonaga?

«Perché è un gioco che ti rapisce, ti conquista. Domenica ci ho passato 6 ore, mai annoiato. Eppure è complicato, e s'apprezza solo quando lo si capisce molto. Però ha quel tipo di erotismo per-

vertito, direi ciclotimico, con mix di pressione ed euforia, sfogando quando sei in attacco e soffrendo quando difendi, assolutamente impagabile. Nonostante la federazione faccia di tutto per demotivarlo, sarebbe uno sport di grande richiamo. E andrebbe concepito come una festa, un passatempo, pur non potendoci inventare la tradizione americana».

SPETTATORE D'OGNI TRIBUNA
Al basket m'ero viziato: e non puoi passare da Ginobili a una palla bianca e azzurra. Il calcio? Troppo marciume

Stefano Bonaga e un trionfo goduto minuto per minuto. "Sei ore, domenica: mai annoiato"

"Innamorato di questo gioco un po' cerebrale e tanto erotico"

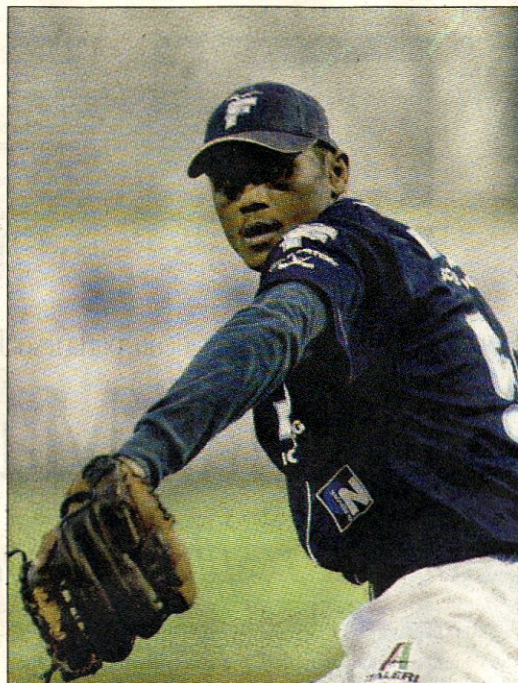
Perché, allora, così pochi seguaci?

«È difficile, ripeto, ma occorre anche studiarlo. Il baseball non ti regala niente: te lo devi guadagnare, come una bella ragazza. Ma a tale grado di tensione e godimento credo non arrivi nessun altro sport: penso a una situazione con 2 out, le basi piene e il conto pieno. Un'emozione che ti godi e dura nel tempo, negli altri sport

fugge».

Quando nasce questa passione?

«Nel '71, eravamo Montenegro. Fui rapito da questo godimento anomalo rispetto a calcio e basket. E fui portato ad approfondirlo: andavo agli allenamenti, alle partite e la capacità di analisi, anche coi vicini durante i match, mi coinvolgeva. Bisogna conoscerlo, ripeto: da un lato può essere un



Jesus Matos, pitcher dominicano, protagonista dello scudetto

per questo credo piaccia agli americani. Ecco, credo che rispetchi la loro ideologia politica: con uno, il lanciatore, contro tutti».

Più morboso, allora, di basket e calcio.

«Al basket, passare da Ginobili a un pallone bianco e azzurro ti smonta. Quella Virtus m'ha forse viziato troppo: lo amo troppo, come sport, per godermene a basso livello. Però sento tanti criticare Sabatini: come ha fatto a salvarci e a riportarci in A sono fatti suoi, chi l'ha fatto sono invece fatti nostri. Per me è solo da ringraziare. Il marciume dell'ambiente calcio, invece, leva la voglia. Ma il Bologna, con Cazzola, ha fatto un gran colpo».

blocco all'approccio, dall'altro regala però soddisfazione».

Può essere definita una filosofia del baseball?

«In America ci hanno scritto tremila libri. Per me è una specie di paradigma dell'individualismo sociale. È incredibile: se spingi al meglio la tua prestazione individuale, ottiene il massimo anche la squadra. È un'ideologia liberista, certamente discutibile, ma che